

Dopo la discussione vedrà se e quali modificazioni abbia da introdurre nelle conclusioni della sua relazione.

L' **Avv. De Kiriaki** nota che alcuni concetti furono da lui esposti nelle discussioni precedenti che troverebbero qui posto più acconcio. Premette cortesi parole al Relatore del quale ricorda le benemeritenze. Relatore dello stesso quesito nel Congresso internazionale di beneficenza, tenuto anni addietro a Milano, ricorda di essere stato critico severo sulla legge del 1862 e propugnatore delle riforme che ebbero sanzione nella legge del 1890 e, pure apprezzando molte delle critiche ora fatte a questa e a quella dal Relatore, sente di non potersi a lui associare completamente.

Anzitutto avrebbe desiderato che nella relazione fosse stato espresso il risentimento che deve essere comune, perchè il Governo mentre applaudi alle nostre iniziative e onorò i congressi nostri con la presenza dei suoi Ministri, non tenne poi calcolo dei voti e delle proposte deliberate nei precedenti congressi, nè ha creduto di interpellare alcuno dei più autorevoli rappresentanti delle istituzioni di beneficenza, e quando presentò un nuovo progetto di legge si è ispirato a criteri spesso affatto opposti, restringendo ancor più l'azione degli enti morali e dei loro amministratori e sanzionando norme burocratiche e fiscali produttrici di maggiori spese e complicazioni.

Egli pertanto vorrebbe che il Congresso con un suo voto espressamente confermasse le deliberazioni dei precedenti fin qui rimaste inascoltate, ed esprimesse la fiducia che il Governo sappia e voglia tenerne conto con opportune proposte legislative e con riforme dei regolamenti del 1891.

Venendo quindi più concretamente alla relazione il De Kiriaki nota il ragguardevole progresso segnato dalla legge del 90 rispetto a quella del 62, la riconosce ispirata a lodevoli intendimenti, ma guastata dai regolamenti e dalle applicazioni che portarono la conseguenza di spese amministrative assai gravi e non profittevoli all'andamento economico e morale delle Istituzioni e resero affatto illusorie le migliori disposizioni sui concentramenti, sui raggruppamenti e sulle trasformazioni delle Opere pie.

A suo giudizio, quando fu la burocrazia, quando le influenze politiche, quando ancora le convenienze locali che intralciarono ogni riforma e fecero accettare provvedimenti discordanti, contraddittorî ed incompleti; più spesso norme regolamentari restrinsero la effi-